Marco Nuti, *Et in pictura fabulator. Paul Cézanne et le dialogue créateur entre peinture, littérature et philosophie de Balzac à Maldiney*

Gabriella Bosco

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8429>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8429

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2009

Paginazione: 226-227

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Gabriella Bosco, «Marco Nuti, *Et in pictura fabulator. Paul Cézanne et le dialogue créateur entre peinture, littérature et philosophie de Balzac à Maldiney*», *Studi Francesi* [Online], 157 (LIII | I) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8429> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8429>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Marco Nuti, *Et in pictura fabulator. Paul Cézanne et le dialogue créateur entre peinture, littérature et philosophie de Balzac à Maldiney*

Gabriella Bosco

NOTIZIA

MARCO NUTI, *Et in pictura fabulator. Paul Cézanne et le dialogue créateur entre peinture, littérature et philosophie de Balzac à Maldiney*, Fasano/Paris, Schena/Alain Baudry, 2008, pp. 228.

- 1 Come caso esemplarmente rappresentativo del percorso di liberazione dalla forma e di ricerca di un linguaggio proprio operato dall'arte contemporanea in direzione di una pittura "assoluta", Marco NUTI indica quello di Paul Cézanne. Uomo solitario e dalla sensibilità esacerbata, Cézanne poté cominciare a rapportarsi con la natura e a dipingerla solo dopo l'incontro con colui che egli stesso avrebbe definito "l'umile e colossale Pissarro", al cui seguito andò a lavorare a Pontoise: l'artista gli insegnò a schiarire la sua tavolozza e a non dipingere che con i tre colori primari e i loro derivati immediati. Grazie a Pissarro, Cézanne cominciò a disciplinare le proprie emozioni e, dopo un breve passaggio attraverso l'impressionismo, poté prendere la propria strada, non contento di afferrare semplicemente l'istante nella sua fugacità, bensì desideroso di dire l'intemporale, la realtà tutta. Il suo modo di dipingere progressivamente si elabora scaturendo da una grande tensione oppositiva tra istinto e ragione, tra passione e rigore. Dopo la morte del padre tiranno Cézanne va, quarantasettenne, a vivere in Provenza e inizia una fase febbrile di operosità dipingendo duecentocinquanta tele. Il suo scopo è quello di depersonalizzare la pittura per arrivare all'oggettività come porta d'accesso all'universale. Reale e immaginario si fondono fecondandosi, e Cézanne si

affranca via via sempre più dalle regole (modifica i colori delle cose, altera i rapporti e le proporzioni, pratica tranquillamente l'anomalia) mettendo a punto uno spazio particolare che la critica chiamerà "espace cézannien", nel quale la prospettiva è abolita, la terza dimensione soppressa, il colore liberato e la forma frammentata. Tutti gli elementi del quadro sono collegati in modo da rendere sensibile il flusso della vita che vi si propaga. Altre duecentocinquanta tele vedono la luce in questo periodo maturo, e in esse è palese come il soggetto della pittura sia la riflessione stessa sul proprio modo di vedere l'arte. È la fase di maggior libertà e, scrive Nuti nel suo «Avant-propos» (pp. 7-20), anche di più grande giovinezza nonostante il declinare della salute. La visione prende il sopravvento sulla realtà e Cézanne sintetizza, stilizza, della struttura di un paesaggio conserva solo qualche linea. Scopre il potere di suggestione dell'incompiuto, dipinge la serie delle *Baigneuses* e le ultime *Sainte-Victoire*: tele ellittiche e rivoluzionarie che sono all'origine di varie correnti della pittura moderna ("Je suis le primitif d'un art nouveau"). Incomprensione e delusioni hanno accompagnato Cézanne tutta la vita, ma egli ne ha fatto – scrive Nuti – forza propulsiva per trovare se stesso e l'assoluto. Ed è sicuramente questa la ragione per cui scrittori, poeti e filosofi del XIX e del XX secolo sono stati tanto attenti e attratti dal suo messaggio.

- 2 Il volume passa quindi in rassegna varie riflessioni suscitate dall'artista, nella convinzione che solo «dans un général contexte comparatiste, critique et problématique, on peut restituer dans toute sa complexité l'ampleur du débat sur Cézanne». Dopo una prima parte intitolata «L'image et la pensée» (pp. 23-55), Nuti analizza nella seconda parte («Cézanne et le roman d'artiste», pp. 59-135) il potere suggestivo esercitato dall'artista e dalla sua opera, con esiti talvolta opposti – dall'idealizzazione al rifiuto – su scrittori come Honoré de Balzac, Emile Zola, André Breton e Claude Simon; e nella terza («Cézanne et l'énigme de la vision», pp. 139-207) le interrogazioni suscitate in ambito filosofico (Merleau-Ponty, Maldiney) e poetico (Bonnefoy).
- 3 Rendere visibile ciò che non lo era ancora: nella conclusione (pp. 209-211), Marco Nuti condensa in questa formula il senso della ricerca di Cézanne, letta come articolazione pittorica del silenzio del mondo e, dunque, fermento di un'espressione a venire. Inseparabilmente pittorica e ontologica, la rivoluzione cézanniana – scrive l'A. – concerne tanto le radici del sentire, percepire, dire, pensare e rappresentare, quanto l'esplorazione pittorica dell'essere.